

L'educazione, i soldi e la felicità

Cara Luisa, cara Antonella,

care mamme, cari genitori, nonni, insegnanti, imprenditori, cittadini, sento forte il desiderio di condividere con voi la seguente riflessione che ci coinvolge tutti, in ruoli differenti e con le rispettive responsabilità, in merito al tema dell'educazione e del ruolo dell'educazione nella formazione dell'adulto, quindi della società.

La riflessione è indirizzata a tutti coloro che vogliono sottrarsi al pensiero meccanicista e percepiscono dal dentro, come un bisogno esistenziale, la necessità di interrogarsi sulla relazione esistente tra educazione (qui intesa come formazione: la scuola, da quella dell'infanzia a quella superiore) e identità individuale e sociale.

Quello che osserviamo non è forse questo: i bambini, i ragazzi, gli adolescenti frequentano una scuola che ha quale obiettivo quello principale di insegnare ciò che sarà loro utile per diventare "adeguati" ai bisogni della società? Ma quali sono oggi i bisogni della nostra società? Chi li determina e chi determina ciò che è adeguato o non lo è?

Sembrerebbe una mano invisibile, visto il senso di impotenza che sempre più ci invade, il nostro essere cittadini e consumatori "senza potere".

Chiedi a un bambino: "Hai due mele. Hai fame, ma il tuo compagno ne ha più di te. Cosa fai?" Io dubito che il bambino dica che se le vuole mangiare tutte e due: più verosimilmente ne darà almeno una all'altro bambino affamato.

Allora, cosa non ha funzionato nell'educazione di quel bambino se, da adulto, preferisce tenersi tutte e due le mele per sé, visto che il futuro è incerto e terrificante, ed è meglio pensare alla propria salvezza?

Chiedi a un bambino: "Sai, la natura è così generosa con noi: ci offre cibo e bellezza, calore, acqua e molte cose indispensabili per la vita: quindi non gettiamo rifiuti a terra, perché la Natura ne soffrirebbe. Lei ci vuole bene e ha bisogno del nostro amore". Probabilmente, smetterà di buttare carte a terra. Poi, da adulto, o ricomincia a buttarle a terra, o prenderebbe a schiaffi chi lo fa: in entrambe i casi, il bambino divenuto adulto ha perso la naturale capacità di amare. Il suo comportamento è diventato conflittuale: dentro di sé (è arrabbiato o triste) e fuori di sé, nelle relazioni con gli altri e con la Natura. Un conflitto che ha le sue radici profonde nella paura: la paura di non essere adeguato, di non essere amato o di esserlo, di non valere, di non farcela. La paura di perdere il lavoro, di non arrivare a fine mese. La paura di lasciarsi andare, di dire quello che sentiamo e pensiamo. La paura dell'ignoto, della vecchiaia. La paura della morte. La paura di perdere delle cose. La paura di essere visti. La paura della solitudine. La paura del medico, del dentista, del dolore. La paura di non essere belli. La paura di essere inutili. Le paure: non vi capita mai di avere l'impressione di vivere in una società che ci fa accettare tutto, anche l'impensabile e l'inaccettabile, facendo leva sulle nostre paure?

Il denaro, il denaro che finanzia l'educazione, che finanzia la scienza, che finanzia la tecnica e la tecnologia, che finanzia l'arte: che denaro è?

È un denaro al servizio dell'Uomo?

Se lo fosse, sarebbe denaro di tutti.

Ma il denaro non è di tutti.

Mi sbaglio? Voi, che ne pensate?